

LA SPOSA FEDELE

24.

1770

54

SC.350/388

65428

SC. 350/388

LA  
SPOSA FEDELE.

DRAMMA

GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

24.

NEL REGIO TEATRO DI CORTE

IL CARNEVALE MDCCLXX.

65428



PARMA

---

NELLA STAMPERIA REALE.



## ATTORI CANTANTI

ROSINELLA <i>Sig. Nunziata Stelzer Sighi- celli.</i>	MARCHESE di Vento Ponente. <i>Sig. Antonio Napolioni, det- to Pulcherio.</i>
CAMILLA Nipote del Mar- chese. <i>Sig. Gabriella Tagliaferri Rix- zoli.</i>	PASQUALINO <i>Sig. Francesco Benati.</i>
LAURETTA <i>Sig. Rosa Montini.</i>	CONTE LELIO Amico del Marchese <i>Sig. Filippo Venti.</i>
	VALERIO Maggiordomo del Marchese <i>Sig. Guglielmo Jermoli.</i>

La Musica farà del Sig. Maestro  
PIETRO GUGLIELMI.

## BALLERINI.

*Compositore de' Balli*

IL SIG. FILIPPO PALLERINI

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

<i>Sig. Filippo Pallerini suddetto.</i>	<i>Sig. Maria Picca.</i>
<i>Sig. Paolo Marchetti.</i>	<i>Sig. Teresa Tizzona.</i>
<i>Sig. Giambattista Rouffet.</i>	<i>Sig. Giuseppe Galli.</i>
<i>Sig. Marianna Gigoli.</i>	<i>Sig. Angela Laurenti.</i>
<i>Sig. Teresa Rossignoli.</i>	<i>Sig. Maria Vilioli.</i>

CON SEDICI FIGURANTI.

Il Vestiario vago, e bizzarro farà del Sig.  
GIOVANNI BETTI all' Attuale Servizio  
di S. A. R.



5  
**ATTO PRIMO.**

---

**SCENA I.**

Appartamento del Marchese con Tavolini, sopra de' quali vi stanno alcuni abbigliamenti di suo servizio.

---

*Il MARCHESE, VALERIO, LAURETTA, ed altri  
Servitori, che servono il Marchese.*

*Mar.* **M**I si portino quì avanti  
Gli orologj, i miei brillanti.  
La mia spada giojellata,  
Quella d'oro, la dorata,  
Il bastone tempestato,  
Il cappello gallonato,  
Quel con piume, quel da viaggio:  
Venga avanti, venga il Paggio:  
Porterò quel che mi piace,  
Or che vado a passeggiar.

*Val.)* (Tutto quanto il guardaroba

*Lau.)*<sup>a</sup> 2. Si fa or ora quì portar.)

*Mar.* Guarda un poco questa spada.

(a Valer.)

*Val.* La migliore non si dà.

*Mar.* Guarda un poco questo anello.

(a Laur.)

*Lau.* Bello, bello in verità.

*Mar.* Or che son così vestito,  
Osservate un pochettino ....



*Lau.*) (Un famoso Paladino  
*Val.*)<sup>a 2.</sup> (Ciaschedun vi crederà,  
*Tutti a 3.* Già il grande Marchese  
 Di Vento Ponente  
 In ogni Paese  
 Suonare si sente:  
 La Fama rimbomba,  
 E con la sua tromba  
 Risuona quà, e là.

*Mar.* Dov'è nostra Nipote?

*Lau.* Innanzi giorno

Oggi dal letto alzata  
 Dal Conte accompagnata andò alla caccia;  
 E fino al mezzo giorno,  
 Per quanto disse a me, non fa ritorno.

*Mar.* Vada pur: si diverta

In compagnia del Cavalier servente;  
 Non me ne importa niente.  
 Ehi dico: fa all'amore?

(a *Laur.*)

*Lau.* Io non capisco,

Se lo faccia per burla, oppur da vero.

*Mar.* Anche di ciò non me ne importa un zero.

Faccia quello che vuole, io tutto approvo.

Quando vuol maritarsi,

Basta che me lo dica,

Ch'io la dote darò senza fatica,

Che avete, Maggiordomo?

*Val.* I conti miei

Rassegnar io vorrei . . . .

*Mar.* Che conti! Andate,

Che ve l'ho detto ancora;

Deve questa mia mente

Pensar solo alla gloria, ed occuparsi  
 In cose eroiche, e belle,  
 E non perderli in queste bagatelle.  
 Or che vo a passeggiar, mi vengano dietro  
 Sei Lacchè, sei Staffieri,  
 E sei Palafrenieri  
 Co' Palafreni a mano,  
 E due Corrieri avanti,  
 Suonando il corno, avvicino il Paese,  
 Che a passeggiar si trova il gran Marchese.

(parte co' Servitori.)

## SCENA II.

*LAURETTA, e VALERIO.*

*Lau.* Evviva, evviva il matto!

*Val.* Evviva pur. Ma i fatti nostri intanto  
 Noi, mia cara, facciam dal nostro canto.

*Lau.* Questo è vero. In un anno,  
 Che sono in questa casa,  
 Mi son fatta la dote, e generosa.

*Val.* Seguita pur, che un dì farai mia sposa.  
 Anch'io vò accumulando  
 Ciascheduna giornata  
 Tanto, che in breve io viverò d'entrata.

*Lau.* Mi vuoi poi ben, Valerio?

*Val.* E non lo fai?

*Lau.* Davver mi sposerai?

*Val.* Sì, mia Lauretta.

Tu sei la mia diletta,  
 La mia cara, il mio bene;



8  
E perchè ti afficuri  
Dell'amor, che ti giuro, e ti professo,  
Se tu dici di sì, ti sposo adesso.  
*Lau.* Quà fu due piedi?  
*Val.* Oh, fu due piedi! Basta!  
Pensa tu ai casi tuoi,  
Che io per me farò ben quello, che vuoi.  
È ver che mi fu detto,  
Che le femmine sono  
Tante mandorle amare inzuccherate,  
Di fuori dolci, e care,  
Dentro cattive, e amare:  
Ma pur voglio provar, che forse un giorno  
Gustando il dolce, e caro,  
Gusterò con il dolce anche l'amaro.

*Lau.* Povere donne! Ciascun di un proverbio  
Si ritrova per noi;  
E degli uomini poi,  
Che cosa s'ha da dir? Oh quanti, e quanti  
Dicono tutto il mal del nostro sesso,  
E poi stanno alle donne ognor d'appresso.

Dite pur quel che volete;  
Siamo dolci, o siamo amare,  
Noi vi siamo sempre care,  
Senza noi non si può star.

D'esser donna io son contenta;  
Che un sol dì degli anni miei  
Esser uomo io non vorrei,  
E non credo di fallar. *(parte)*

*Val.* Dica quello, che vuol, non mi confondo.  
Di donne a chi ne vuol ripieno è il mondo.  
La donna è cosa mobil per natura;

9  
Ed è una creatura,  
Che descriver non so. Varia, incostante,  
Cangia cenni, ed affetti,  
E pieni di velen sono i suoi detti.  
Donne care, io non vi biasimo;  
Io lo so, che siete belle,  
E farete sempre quelle,  
Che il mio core adorerà.  
Un difetto in voi ritrovo,  
Donne mie, che non è nuovo:  
A uno sguardo, ad un accento.  
Più del mare, e più del vento  
Vi volgete in quà, e in là.  
Donne care, io non vi biasimo;  
Ma quell'esser sì volubili  
È una brutta infermità. *(parte)*

### SCENA III.

Bosco.

ROSINELLA.

Timorosa avanzo il piede  
Quì soletta, e senza scorta:  
Quà la speme mi conforta,  
Là mi abbatte il mio timor.

Resto? Vado? Torno indietro? . . .  
Vuo' seguire il mio sentiero.  
Non diffido, non dispero  
Di trovar pietade ancor.



Povera Rosinella!  
 Fatta d'amor ardita,  
 Son di casa fuggita  
 Con il mio Pasqualino;  
 Ma seco per fuggire al mare esposta,  
 Ecco la fuga mia quanto mi costa.  
 Rotta la nave, io non so come ancora,  
 Un Marinar così tra viva, e morta  
 M'abbia al lido portata.  
 Ma sola mi ritrovo, e abbandonata.  
 E del mio Pasqualino  
 Che cosa mai farà? Gito al profondo,  
 Poverin, già passato è all'altro mondo!  
 Misero Pasqualin! Ma io qui intanto  
 Sola, piena d'affanno, e di disagio,  
 Che mai farò? Gente!... Pietosa gente!...  
 Ah! qui nessun mi sente....  
 Piano, che sentir parmi un calpestio....  
 Ma in questo bosco (oh Dio!)  
 Che fosser Malandrini? Ebben: per questo  
 Non voglio spaventarmi:  
 Già quello, che non ho, non pon rubarmi.  
 Osserverò in disparte. *(si ritira in lontananza)*

## SCENA IV.

CONTE LELIO, CAMILLA, seguito di Cacciatori,  
 ROSINELLA in disparte.

Con. Per secondar il vostro  
 Ecceffivo trasporto per la caccia,  
 Mi fate girar tanto  
 Il monte, il bosco, il prato,  
 Che son tutto sudato, e affaticato;  
 Non posso più davvero.  
 Cam. Che bravo Cavaliero!  
 D'una giovine Dama  
 Vi ritrovate al fianco,  
 E così presto dite: io sono stanco?  
 Con. Sediamo per un poco  
 Su un di que' sassi almeno.  
 Cam. Sediam per compiacervi. *(siedono)*  
 Ros. (All'aria, ed ai vestiti,  
 Che quei fian Cavalieri, or certo parmi:  
 Voglio farmi coraggio, ed avanzarmi.)  
 Cam. Vi siete riposato?  
 Con. Oh no. Vi prego,  
 Di farmi alzar di quà non v'affrettate.  
 Ros. (Ho timor.... Mi vedranno  
 Così mal concia, e in vece  
 D'aver di me pietà, mi scacceranno:  
 Vuol la neceffitate,  
 Ch'io trovi un invenzione,  
 Sperando di trovar più compassione.)  
 Signori, in cortesia....



*Con.* Chi è quà? (s'alza)

*Cam.* Che veggio? (s'alza)

Così, bella ragazza, in questo bosco?  
Che fate qui? Chi siete voi? Parlate.

*Con.* Da noi cosa cercate?

*Ros.* Ben presto appagherò le vostre brame.  
Una Dama son' io (morta di fame..)

*Cam.* Una Dama! Ma come

In sì poveri arnesi?

*Ros.* Tutti i miei casi or vi farò palesi.

Sono Italiana, a Genova son nata:

Sposa fui destinata

A un Baron forestiere.

(Pasqualino faceva il Caffettiere.)

Fatte le nozze, il mio Baron, volendo

Condurmi al suo Paese, entrati in mare,

Una fiera burrasca

Ruppe il nostro vascello; e non so come,

Due giorni sono già, che quasi estinta

Restai dall' onde al vicin lido spinta.

*Cam.* Veramente di voi sento pietade.

Ma essendo quà arrivata,

Chiamar non vi potete

Sventurata del tutto.

Appresso d' un mio Zio, che abbonda d' oro,

Troverete ristoro;

E in nostra compagnia

Viverete contenta in allegria.

*Ros.* Vi renda il ciel mercede.

*Con.* Ma del vostro Sposino, o gentil Dama,

Sapete che ne sia?

*Ros.* Dall' onde afforto,

Ahi! Da pianger mi vien... meschino è morto.

*Cam.* Consolatevi, amica:

Qualch' altro Cavaliere

Non può mancarvi. In grazia il nome vostro  
Di sapere desio.

*Ros.* Donna Aurora del Campo è il nome mio.

*Cam.* Conte Lelio, ben tosto

Si conduca alla Terra. E se pur anco

Vi ritrovate stanco,

A vostr' agio verrete. Amica, andiamo:

Seguitemi, e vedrete,

Che sventurata affatto ora non siete.

Seguitate da lontano, (al Conte)

Conte caro, i passi miei.

Voi venite piano, piano, (a Rosinella)

Che vedervi io non vorrei,

Fra gli affanni, che soffrite,

Di stanchezza a palpar.

Rasciugate il mesto ciglio,

Torna il ciel per voi sereno.

Siete omai fuor di periglio,

Abbia pace il cor nel seno;

Il rigor della fortuna

Voi vedrete alfin cangiar. (parte co' Cacciatori)

*Ros.* (Rosinella felice,

S' è vero quel, che dice.

Corro intanto veloce al dolce invito,

Per ristorarmi almen dall' appetito.) (parte)



## SCENA V.

*IL CONTE, poi PASQUALINO.*

*Con.* Davvero al volto, al brío,  
Che Dama quella sia, credo ancor'io.  
Oh come van le cose!...  
Ma queste ombre, il freschetto  
Del dolce Zeffiretto  
M'invitano a godere un altro poco  
Di placido riposo.  
Torno a feder sotto quel faggio ombroso. *(fede)*

*Pas.* Infelice Pasqualino,  
Quanto mai sei sventurato!  
Senza avere un sol quattrino,  
Vai rammingo, disperato,  
E già senti dallo stento,  
Che cominci, oh Dio, a mancar.

Zitto, che vedo gente....  
Oh ringraziato il ciel! Dopo due giorni,  
Che per questi contorni errando vado,  
Qualchedun trovo alfin.... Ma della bella  
Cara mia Rosinella,  
Che cosa farà mai?  
Misera, sventurata!  
Ah pur troppo nel mar restò annegata.  
Ed io, benchè salvato,  
Se quì non trovo ajuto,  
Dalla fame morirò.... Signor cortese, *(al Conte)*  
Ora che riposate,  
Se vi vengo a sturbar, deh perdonate.

*Con.* Olà: che vuoi? Chi sei? *(s'alza con impeto)*  
Quali son le tue brame?  
Che fai quì? Che cos'hai?

*Pas.* Fame, e poi fame.

*Con.* Và a lavorar, birbante.  
Vergogna! Tu sei giovine, sei sano,  
E soltanto per mala volontà  
Vai cercando così la carità.

*Pas.* Ah, Signor, se sapeste i casi miei,  
Pietà vi desterei.

Son povero figliuolo,  
Che colla Sposa mia nel mare entrato,  
Un vento infuriato

Romper fece la nave a un duro scoglio:  
E di tanti, che fummo, io per gran forte  
Tutto perdei, ma pur scampai la morte.

*Con.* E la tua Sposa?

*Pas.* Oh povera meschina!

Misera Rosinella!

Preda restò del mar nella procella.

Non avea ancor vent'anni,

Bella, come una rosa,

Tutta grazia, amorosa,

Fedele, e di buon core....

Ah da pianger mi vien dal gran dolore!

*Con.* Tu mi fai compassion. Ma dimmi: certa

Donna Aurora del Campo

Era nel tuo vascello?

*Pas.* Tal nome mi è novello.

*Con.* (In altra nave

Convien dunque che fosse.)

Sai fare alcun mestiere?



*Paf.* Al caso saprei fare il Cameriere.

*Con.* Bene: voglio impiegarti.  
 Sieguimi, e troverai da disfamarti.  
 Io ti darò un Padrone,  
 Che il miglior non si dà tra le persone.  
 Basta, che tu gli accordi  
 Le massime stravolte, ch'egli ha in testa;  
 Che per altro starai mai sempre in festa.

*Paf.* Io son pronto: son quà. Di tutto core  
 Vi ringrazio, Signore;  
 Ma vi prego insegnarmi  
 Di qual umore ei sia, per regolarmi.

*Con.* Il cervello ha già sconvolto  
 Per lettura di Romanzi;  
 Niun si crede, che l'avanzi  
 Di valore, e nobiltà.  
 Or si crede esser Orlando,  
 Ed impugna scudo, e brando.  
 Monta in sella, va quà, e là.  
 Or si crede altro Guerriero;  
 E facendo un tal mestiero  
 Bastonate, colpi fieri  
 Ai Staffieri, ai Camerieri,  
 Dà, credendo guerreggiar.  
 Ma alla presta la tempesta  
 Passa, e torna in buon cervello  
 Questo, e quello a regalar.

Hai tu sentito?  
 Quest'è la regola;  
 Abbi giudizio,  
 Non dubitar. *(parte con Pafq.)*

## SCENA VI.

Appartamento del Marchese.

*IL MARCHESE, e CAMILLA, poi ROSINELLA  
 con vestito nobile, e Servitori.*

*Mar.* Venga, venga, Nipote,  
 La Dama naufragata,  
 Che farà ben veduta, e ben trattata.

*Cam.* Vederete un visino,  
 Che merita pietà.

*Mar.* Ben, tanto meglio.  
 Fatelo presto entrar.

*Cam.* Vado da lei,  
 Che nella stanza mia di miglior veste,  
 Ch'io le feci portar, si stà adornando.  
 Signor Zio, al vostro cor la raccomando. *(parte)*

*Mar.* Con questa Forestiera  
 S'accrescerà la nostra compagnia:  
 Maggior corteggio avrà  
 La nostra nobiltà. Presto, Serventi,  
 Ad alzar la portiera state attenti;  
 E due sedie ben presto apparecchiate.  
 Eccola quì davver. Presto: che fate? *(a' Servitori, che  
 portano le sedie)*

*Ros.* A un Cavalier sì nobile,  
 D'origine antichissima,  
 Ecco, una Dama incognita  
 Si fa ferva umilissima.



*Mar.* ( Complimenta affai ben. )

*Ros.* ( Sono imbrogliata. )

*Mar.* Vi prego di seder.

*Ros.* Molto obbligata. ( sedono tutti due )

I casi miei terribili,  
Non so, se vi sian cogniti.

Perdei lo Sposo, e i mobili  
Del mar nelle voragini.

*Mar.* Dama, i purgati termini

Mi rendono incantato.

Di voi la mia Nipote

Appieno m'ha informato.

( Com'è bella, e gentil! )

*Ros.* ( Mi guarda attento.

Non vorrei che scoprisse

Da' miei lineamenti,

Ch'erano gente vile i miei Parenti. )

*Mar.* Veggo, e con gran ragione,

Che state pensierosa,

Perchè vedova siete appena sposa.

Ma poichè la tempesta

A sì lontana spiaggia ora v'ha tratta,

Non temete, voi siete,

Dove pregio si fan di venir tanti,

Siano pur Dame, o Cavalieri erranti.

*Ros.* Già fin ne' miei Paesi

Di voi parlare intesi;

E so che siete il fiore

Di tutti i Cavalier di gran valore.

*Mar.* ( Fortunata per me, cara tempesta,

Che trasse alla mia Terra

Dama così gentile! )

*Ros.* ( Come mi guarda! Affè sarebbe bella,  
Ch'io gli piaceffi. )

*Mar.* Dama, voi non parlate?

*Ros.* Cavalier, voi tacete?

*Mar.* Vi guardo.

*Ros.* Anch'io.

*Mar.* In me cosa vedete?

*Ros.* Un Cavalier amabile.

*Mar.* Ed in voi stà osservando

La Dama più gentil, la più cortese

Il sempre vostro ammirator Marchese.

*Ros.* Troppa, troppa bontà. ( s'alza, indi subito il Marchese )

*Mar.* Restate.... e come?

Volete voi partir?

*Ros.* Restando ancora....

*Mar.* Dite, vi prego....

*Ros.* Ahimè! Troppo direi,

E volendo parlare, arrossirei.

Ben capirmi voi potete

Senza farmi più parlar....

Ah, se voi non m'intendete,

Più non state a ricercar.

Parlan troppo gli occhi miei....

Son modesta, e non vorrei....

Ah, furbetto, sì, capite,

Che vi veggo sospirar.

Quel caro sospiro,

Quel languido occhietto,

Il core nel petto

Mi fa palpar. ( parte )



## SCENA VII.

*Il MARCHESE, poi CONTE LELIO con PASQUALINO.*

*Mar.* Oh mio core magnanimo,  
Già ti senti infiammar... Piano, Marchese,  
Precipitar così? Que' molli accenti,  
Quei sguardi lusinghieri  
Esser possono inganni,  
Per ridurti a languir fra cento affanni.  
Ah mia bella straniera,  
Saresti mai capace  
Arti, e tratti sì rei d'usar con me?  
Crudelaccia, perchè? Volgi piuttosto  
Mezz'occhio, una palpebra  
A un languente Narciso.  
Vedi, che più bel viso  
No, non vanta la terra;  
Ed ora tutto a un tratto  
Vedi, vedi per te, che grugno ho fatto.  
Io disprezzai le donne a mille a mille,  
Ed or per due pupille,  
Al pari delle mie vezzose, e care,  
Intifichir dovrei, dovrei crepare?  
Guai, s'io moro per te!  
Ah morto, che fols'io, sulla mia tomba  
Strappandosi i capegli e come pazze,  
Leggerian le Ragazze  
Piangendo, e singhiozzando inciso lì  
Un Epitaffio, che diria così.

Qui giace il freddo cenere  
D'un Amorino estinto.  
Donne, non serve a piangere;  
È morta la beltà.

È morta, è morta.... un corno.  
Allegrezza, allegrezza;  
Vive nel mio visetto  
Gentile, e ritondetto;  
Nel frezzeggiante ciglio,  
Nel mio labbro vermiglio,  
Nelle vezzose guancie porporine,  
E in queste delicate  
Mie carni alabastrine.  
Vive, e lieta vivrà. Su via, venite,  
Leggiadre Fanciullette,  
Che oggi si apre la fiera.  
Alzata è la bandiera, e vi so degne,  
*Non transeat in exemplum,*  
Della mia *tres-avenant*,  
*E tres-joli* presenza.  
Vagheggiatemi pur, vi do licenza.

Venite, o donne belle,  
E come palombelle  
Volate intorno a me.  
Ma piano, piano, ohimè!  
Una mi punge, e pizzica,  
L'altra a gioir m'alletta;  
Questa mi salta in seno,  
E quella più furbetta  
Mi va beccando il cor.  
Basta, non più, chetatevi;  
È troppo, via, finitela,



Finitela una volta.  
 Dismeffa è già la Fiera,  
 Calata è la bandiera,  
 Altro per voi non c'è. *(in atto di partire)*

*Con.* Oh amico, oh Cavaliere *(al Marchese)*

Famoso, e rinomato!  
 Ecco vi raccomando un disperato.  
 Questi, meschino, in mare  
 Ha perduta la Sposa, ed ogni avere;  
 Ma fa fare il mestier del Cameriere.

*(Parlagli, come ho detto.)* *(a Pasqualino)*

*Pas.* Oh illustrissimo, ed anzi  
 Valoroso Signor, il di cui nome,  
 La nobiltade, ed il saper profondo  
 Van per grido anche fuor del Mappamondo;  
 Alla vostra pietà mi raccomando.  
*(Non vorrei, ch'or credesse essere Orlando.)*

*Mar.* Di qual Paese sei?

*Pas.* Sono Italiano.

*Mar.* *(Ed Italiana è pure*  
 La bella Dama, che il mio core accende.)  
 Giacchè quì ti condusse la fortuna,  
 Ti prendo al mio servizio.

Olà: qual si conviene, *(vengono due Servitori)*

Alla grandezza nostra, abbia costui  
 Un vestito pomposo, e purchè intorno  
 Della mia nobiltà l'Eco risuoni,  
 L'oro profonderò anche a milioni.

*Pas.* Grazie a Vostra Eccellenza.

*Mar.* Sarà la tua incombenza  
 Di servir per gran forte  
 Una Dama venuta alla mia Corte;

Una Dama sì bella,  
 Che Angelica, Isabella,  
 Erminia, Fiordiligi, e Bradamante  
 Cedono al paragon di quel sembiante;  
 Una Dama, di cui l'alme pupille  
 Farian vinti cader Ettore, e Achille. *(parte)*

## SCENA VIII.

CONTE, e PASQUALINO.

*Con.* Senti, a qual segno arriva  
 La tua fortuna? Va, che sei felice,  
 Mentre servir dovrai  
 Donna gentil, che ha sì vezzosi rai.  
 Ma tu mesto mi sembri, ora che appunto  
 Rallegrar ti dovresti? Orsù a che pensi?

*Pas.* Misero me! Sentendo,  
 A nominar Donna sì vaga, e bella,  
 Io penso a Rosinella.  
 Oh quanto pagherei,  
 Che quì meco a servir fosse ancor lei!

*Con.* Chi sa se fosse viva, ed in sua vece  
 Tu fossi morto, se di te a quest'ora  
 Si ricordasse più. Le Donne tutte  
 Nulla più facilmente  
 Si scordan di un Marito,  
 Quando già all'altro Mondo ei se n'è gito

*Pas.* Ah, Signor, Rosinella  
 M'era troppo fedel, troppo mi amava;  
 Ogni giorno mi dava



Prove d'amor sincero, ed ogni dì  
Quand' io stava con lei, dicea così.

Pasqualino, mi dicea,  
Pasqualin, mio dolce amor;  
Poi la mano mi stringea  
Tutta affetto, e tutta ardor.

Con gli occhietti languidetti  
Qualche occhiata poi mi dava;  
Poi ridea con quei labretti,  
E i dentini mi mostrava....  
Che piacer mi dava al cor!

Non ridete, non scherzate;  
Quel ch'io dico, è verità.  
Padron mio, non mi seccate;  
Questa è poca civiltà. *(parte)*

Con. Costui faria un esempio  
Dell'amor più costante,  
Se durasse così.  
Ma passati tre dì, come fan tanti,  
Le lagrime si scorda,  
Fa di nuovo all'amore, e già si sposa;  
Ma passati, che sono altri tre giorni  
Colla nuova Consorte,  
Pianger di questa ancor vorria la morte. *(parte)*

## SCENA IX.

ROSINELLA, LAURETTA, VALERIO, e poi  
PASQUALINO.

Ros. Basta, basta, non fate  
Più cerimonie.

Val. Io sono il Maggiordomo,  
E comanda il Padrone,  
Che tutta l'attenzione  
Io debba aver per Vostra Signoria.

Lau. Ed io, Signora mia,  
Cameriera di casa,  
Ordine ho d'ubbidire  
Ogni di lei comando;  
Onde alla grazia sua mi raccomando.

Val. Si degni comandarmi.

Lau. Da' cenni tuoi dipendo.

Ros. Che mi vogliate ben per ora intendo.

Val. Sua bontà.

Lau. Troppo onore.

Il nuovo Servitore

Già destinato per suo Cameriere

Mi sembra di vedere.

Ehi, amico. Venite *(verso la scena)*

Della vostra Padrona alla presenza;

Venite, a farle omaggio, e riverenza.

Pas. Con tutta l'umiltà, tutto il rispetto,  
Vengo . . . . (Che faccia è quella!)

Ros. (Pasqualino . . . .  
Non fallo . . . . Oh ciel! . . . )



*Lau.* Seguite .

(a Pasq.)

*Pas.* Vengo , nobil Signora . . . . .  
(Sogno , vaneggio , o son fra l' onde ancora ? )

*Ros.* (Come mi batte il core !  
Poverin ! Stà dubbioso . )

*Val.* Finite il complimento . (a Pasq.)

*Pas.* Vengo . . . (Il mio core a palpar io sento ! )  
Non posso andar più avanti .

(È quel di Rosinella il bel fsembiante ! )  
*Ros.* (Quà ripiego ci vuol . ) Veggo costui ,  
Ch'è timido , e confuso . Andate voi , (a Lau. , e Val.)

Andate pur altrove ; e tu quì resta . (a Pasq.)

*Pas.* (Di Rosinella pur la voce è questa . )

*Val.* Vado , e starò attendendo

Di servirvi l' onore .

(parte)

*Lau.* (Uno sciocco mi par quel Servitore . ) (parte)

## SCENA X.

ROSINELLA , e PASQUALINO .

*Pas.* Eh , ch'è deffa senz' altro . . . . . (volendo accostarsi si trattiene)  
Ma . . . . .

*Ros.* (Possibile ancora ,  
Che possa dubitar ? )

*Pas.* (Possibil mai ,  
Che non mi riconosca ? )

*Ros.* (E può star tanto  
A favellar con me ? )

*Pas.* (Le braccia al collo  
Non corre ella a gettarmi ? )

*Ros.* (Mi guarda , e ancor non viene ad abbracciarmi ? )

*Pas.* Senz' altro . Rosinella ?

*Ros.* Pasqualino ?

*Pas.* Mio ben !

*Ros.* Idolo mio !

Tu quì salvo ?

*Pas.* Tu viva ?

*Ros.* Sì un bravo Marinaro

A riva mi condusse .

*Pas.* Ed io caduto in mare ,

M' hanno due Pescatori

In sul lido vicino

Tirato fu per un vitel marino .

*Ros.* Oh che gioja !

*Pas.* Oh diletto !

a 2. Evviva ! Evviva !

*Pas.* Ma dico ; Rosinella ?

Come quì ? In questi arnesi ?

E da Dama trattata ?

*Ros.* Senti , mio Pasqualin : fra me pensando ,

Trovar più compassione

Fra nobili persone ,

Col fingermi ancor io Dama di conto ,

Per tale mi spacciai con un racconto .

L' invenzione ebbe effetto :

Ritrovai quì ricetto :

Son da tutti onorata ,

E più ch' altri , al Marchese io sono grata .

*Pas.* Mi spiace questa cosa .

Lo fai pur , che tu devi esser mia Sposa ?

Che per questo fuggiti . . . .

*Ros.* Io so ben tutto .

Son la tua Rosinella .



Tu fei il mio Pasqualin: Sposi faremo;  
 Ma conviene per ora  
 Seguitar la finzion. Se ci scopriamo,  
 Discacciati farem come birbanti.  
 Sai quante miglia, e quante  
 Siam d'Italia lontani. Or vedi bene,  
 Approfittar dell'occasione conviene.

*Pas.* Ma però onestamente?

*Ros.* Ci s'intende.

*Pas.* Avverti sopra tutto  
 Non darmi gelosia.

*Ros.* Lo so, ch'hai tal pazzia;  
 Ma tu sai chi son io;

Nè puoi mai dubitar dell'amor mio.

Se l'amor mio ti piace,  
 Se credi alla mia fè,  
 Osserva tutto in pace,  
 E lascia fare a me.

*Pas.* Cara, starò osservando,  
 Geloso non farò.

A te mi raccomando,  
 E dubitar non vuo'.

*Ros.* Quando c'è alcun presente,  
 Attendi al tuo dover.

*Pas.* Ma quando non c'è gente,  
 Non son più Camerier.

*Ros.* Restando noi soletti,  
 Potremo i nostri affetti  
 a 2. ) Trattar con libertà.

Così va ben, benissimo,  
 Contento, contentissimo  
 Questo mio cor farà.

## SCENA XI.

*CAMILLA, e detti.*

*Cam.* Cara amica, ad abbracciarvi  
 Io ritorno di buon cor.

*Ros.* Voi volete incomodarvi,  
 Voi mi fate troppo onor. *(s'abbracc.)*

*Pas.* (Abbracciate allegramente,  
 Che di ciò non ho dolor.)

*Cam.* Vuo' parlarvi di premura.

*Ros.* Ehi: due sedie presto quà. *(a Pasq.)*

*Pas.* Sono leste . . . .

*Ros.)* a 2. Accomodatevi. *(ricusando ciascuna di seder la prima  
 e Pasq. va in disparte)*

*Cam.)* Cerimonia non si fa. *(sedono)*

*Cam.* Son Messaggiera  
 D'un cor amante,  
 Che delirante  
 Per voi sen stà.

*Pas.* (Come! Che sento?  
 Vuo' star attento  
 Come che va.)

*Cam.* Il vostro merito  
 Il core accese  
 Del Zio Marchese;  
 Pace non ha.

*Pas.* Che vada al diavolo. *(forte)*

*Ros.)* a 2. Che cosa c'è? *(alzandosi)*

*Cam.)*



*Pas.* Parlo, scusatemi,  
 Parlo da me.  
*Ros.* Se vostro Zio (tornano a sedere)  
 Ha per me affetto,  
 È tutto effetto  
 Di sua bontà.  
*Cam.* Ecco il Marchese;  
 Eccolo quà. (s' alzano)  
*Ros.* Ehi Cameriere?  
*Pas.* Sono al servizio. (accoltandosi a Ros.)  
*Ros.)* <sup>a 2.</sup> (Abbi giudizio,  
*Pas.)* Per carità.

## SCENA XII.

IL MARCHESE, e detti.

*Mar.* Ecco quà mia Baroneffa,  
 Di quel volto al bel splendore,  
 Come cede il mio valore,  
 Nè lo posso simular.  
*Ros.* Cameriere un' altra sedia.  
*Pas.* (Questa cosa assai m' attedia.) (porta la sedia lont. dall' altre due)  
*Mar.* Più vicina deve star. (a Pasq.)  
*Pas.* Più vicina. (avanzandola un poco)  
*Ros.* Un altro poco.  
*Pas.* Sentirete troppo foco  
 Con il troppo avvicinar,  
 (Ah tristaccia!) (a Rosin. nel partire)  
*Ros.* (Abbj cervello.)  
*Mar.* Cameriere, va bel bello  
 Là di fuori a passeggiar.

*Pas.* (Questa volta già m' accorgo,  
 Che colei mi fa crepar.) (finge partire)  
*Cam.* Signor Zio, che cosa avete?  
*Mar.* Caldo grande! Caldo grande! (a Laur.)  
 Voi con gli occhj m' accendete. (a Ros.)  
*Ros.* Ah Marchese, cosa dite?  
 Custodite il vostro cor,  
*Pas.* (Maledetto! Lo fa apposta!  
 Sempre più colui s' accosta.  
 Crepo già, se aspetto ancor.)  
*Mar.* Questa mano delicata  
 Deh lasciate almen baciare. (piglia la mano a Ros.)  
*Pas.* Maledetto! Disgraziata! (forte si ritira subito)  
*Ros.* Ah Signor, non state a far....  
*Mar.* Così buona, e modestina,  
 Tanto più m' ardete il sen. (pigliandole di nuovo la mano)  
*Pas.* Faccio or ora una rovina. (come sopra)  
*Ros.* Questa smania non conviene.  
*Mar.* Baroneffa mia gentile,  
 Per pigliare l' aria fresca,  
 Ch' ora andiamo, non v' increfca,  
 La campagna a vagheggiar.  
*Ros.* Non ricuso tal onore;  
 Vederemo i bei fioretti,  
 Sentiremo gli augelletti  
 Fralepiantergorgheggiar. (s' alzano per partire, ed il Mar. da braccio a Ros.)  
*Pas.* Ah, non posso più star saldo!  
 Oh che smania! oh, che gran caldo!  
<sup>a 3.</sup> Che cos' hai? Che vieni a far?  
*Pas.* Ascoltate, miei Padroni.  
 Ho veduto dai balconi



Un Sposo poverello,  
Che le piume sul cappello  
Gli vorrebbon far portar.  
Ed intanto Pasqualino  
Stava in pace ad osservar.

Mar.) (Dal balcone quà vicino

Cam.)<sup>a2.</sup> ( Voglio un poco anch'io guardar. (vanno ad affacciarsi ad una finestra)

Pas. Affaffina, trista, ingrata,  
Così fai su gli occhi miei?  
Morirò per tua cagion.

Ros. Vanne via, che pazzo sei.  
Mi tormenti, sventurata,  
Senz' un ombra di ragion.

Pas. Quella mano in faccia mia?

Ros. Quella è tutta pulizìa.  
<sup>a2.</sup> Tu mi fai precipitar.

Mar. Questi è pazzo: non c'è niente.

Cam. Costui sogna, stando desto.

Mar.) ( Parla, stolto, parla presto.

Cam.)<sup>a2.</sup> ( Cosa vieni ad inventar?

Ros. La paura avuta in mare  
Lo fa adesso vaneggiar.

Pas. Sì, son pazzo, lo confesso:  
Non capisco più me stesso.  
Già comincio a vacillar.

<sup>a3.</sup> ( Se sei pazzo, vanne via,  
( Non ti voglio sopportar.

Pas. Oh che fiera gelosia!  
Io mi sento lacerar.

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Camera corrispondente ai Giardini.

*Il MARCHESE, e VALERIO.*

Mar. Quel Camerier novello  
M'aveva quasi quasi impaurito  
Con quella inaspettata sua pazzia.  
Ora che fa colui?

Val. Si è rimesso in cervello.

Mar. Io scacciarlo voleva;  
Ma poichè l'adorata Baroneffa  
Mi prega di lasciarlo al suo servizio,  
Contradirle non oso.  
Che dici tu, Valerio,  
Di questa Dama insigne?

Val. Io veramente  
Dico, che ha molto merito.

Mar. Tu molto? Io dico tutto. Orlando ancora,  
Ruggero, Rodomonte, e infin Gradasso  
Resterebbe per lei conquisto, e lasso.  
Credi tu, che le antiche Dame erranti  
Fossero come lei? Oh! . . . . Va a vedere  
Nella mia galleria tutti i ritratti;  
Niuna in beltà s'appressa  
Alla vaga, e gentil mia Baroneffa.



*Val.* Questo lo credo anch' io.

*Mar.* Ma tu che dici

Al presente di me?

*Val.* (Non so che dire.)

*Mar.* Che ti pare?

*Val.* Di che?

*Mar.* Del tuo Barone.

Via, parla. In me che vedi?

*Val.* Il mio Padrone.

*Mar.* E non vedi, ignorante,

Che or più non son quel Cavalier sì fiero,

Che avea tra i Paladin l' onor primiero?

E non vedi, che Amore

Manfuetto mi rende, e fa scordarmi

L' usato mio valor, le scienze, e l' armi?

*Val.* È vero: sì Signore.

*Mar.* Or cosa credi,

Che ne succederà?

*Val.* (Sian maledette

Queste interrogazioni.

*Mar.* E non rispondi?

*Val.* Io credo . . . . Signor mio . . . .

*Mar.* Tu ti confondi.

*Val.* Seguirà, se Amor v' accende,  
 Quel che siegue a ogn' altro amante;  
 Sospirare, mangiar poco,  
 Star inquieto, delirante,  
 E all' oggetto del suo foco  
 Star pensando notte, e dì.

Perdonate, mio Signore,

Perchè anch' io, che provo Amore,  
 Son costretto a far così. (parte)

## SCENA II.

*IL MARCHESE, poi CAMILLA, e LAURETTA:*

*Mar.* Che gente senza spirito! Eh vogl' io  
 Rinnovar la mia Corte;  
 E voglio, che chi viene al mio servizio,  
 Per capo principale,  
 Abbia avuta la Laurea Dottorale.

*Cam.* Signor Zio, quà vi trovo?

*Mar.* Voi pur al fresco? E che vuol dir, Nipote,  
 Che il vostro fido Conte  
 Non è con voi? Ma in vece  
 Avete in compagnia la Cameriera?

*Cam.* Perchè alla Forestiera  
 Stà a far conversazione.

*Mar.* Come? Alla Baroneffa?

*Cam.* Sì, Signore.

*Mar.* Oh, Signor Conte mio, voi la sbagliate.

E voi, giacchè l' amate,  
 Spostatelo una volta, e fia finita:

Ma vado io; ma corro . . . .

Ma no: se stà con lei, farò avvisarlo

Coi dovuti riguardi,

Ch' io lo cerco, che venga, e che non tardi. (parte)



## SCENA III.

*CAMILLA, LAURETTA, poscia il CONTE.*

*Cam.* Tu stessa mi afficuri  
Che lo vedesti andar?

*Lau.* Dopo la tavola  
Entrar certo lo vidi  
Nelle stanze di lei; nè fin ad ora  
Si è veduto tornar . . . . eccolo appunto;  
Ecco, Signora mia, da quella parte  
Quì se ne vien.

*Cam.* Sì, venga:  
Voglio farmi sentir.

*Con.* Per ritrovarvi  
Su, e giù tutto il palazzo  
Fin ora ho ricercato.

*Cam.* Bravo! Ritorni, ove fin ora è stato.

*Con.* Spiegatevi.

*Cam.* Oh innocente!

*Con.* Dove crede, ch'io fossi? (a Lau.)

*Lau.* Io non so niente.

*Cam.* Ve lo spiegherò io.

Voi dalla Baronessa

Foste, amico, fin ora: E perchè appunto

Celarmelo tentate,

Sospettar con ragion di voi mi fate.

Signorin, Signorino . . . .

Se solo d'un tantino

Me ne accorgeffi ancora . . . .

Basta: non so quel, che faceffi allora.

Se fedele a me farete,  
Caro, caro mio Contino,  
Farò più che non credete,  
E col dito piccino  
Anche il cor vi toccherò.  
Sarò furia ad un ingrato,  
Che il suo core a me non dona;  
E un' amante buona, buona  
Al mio fido ognor farò. (parte)

## SCENA IV.

*LAURETTA, ed il CONTE.*

*Lau.* Signor, avete inteso?  
Lei stessa vi ha veduto  
Cogli occhj proprj andar.

*Con.* Oppur tu sei,  
Che glie l'hai raccontato?  
Con lei, vel giuro, io non ho ancor parlato.  
Va, Lauretta, a Camilla;  
Fa tu le scuse mie;  
Chiedi per me perdono;  
E dille pur, che a lei fedele io sono.

*Lau.* Io lo farò, ma poi . . . .

*Con.* Se tu fai bene,  
Puoi sperare un regalo.

*Lau.* Soltanto ch'io lo spero?  
Vado; ma lo farò mal volentieri. (parte)

*Con.* Pur troppo amor m'invaglia  
Di parlar con la vaga Baronessa:



Ma dorme, od occupata  
 Stà in camera ferrata.  
 Non so come per lei  
 Io mi sento infiammar. Cara Camilla,  
 Questa volta perdona,  
 Non incolpar il povero mio core.  
 Così spesso di noi fa gioco Amore.

I Popoli Britanni,  
 Francesi, ed Alemanni;  
 Gli Abitator del Caucaſo,  
 Che per lo freddo tremano;  
 I pazzi, i dotti, i ſaggi,  
 Gli uomini più ſelvaggi  
 Senton le fiamme al cor.  
 Ed io, che ſempre a lato  
 Mi veggo un viſo bello,  
 Una Donzella amabile,  
 Un foco, un Mongibello,  
 Non arderò d'amor?  
 Sì, sì, la Baroneſſa  
 Porto nel ſeno impreſſa,  
 E amar la voglio ognor.

(parte)

## SCENA V.

ROSINELLA, e PASQUALINO.

Ros. No, no, credimi pure,  
 Che tu ſei pazzo, ed io coi pazzi alfine  
 Impazzir non vorrei.

Pas. Pazzo mi dici,  
 Ma non puoi dirmi cieco.

Ros. E coſa vedi?

Pas. Vedo quello, che baſta.  
 Accarezzarti, ſtringerti la mano,  
 Favellarti all' orecchio, e ſoſpirare,  
 E pretendi, che in pace io ſtia a guardare?

Ros. E perchè ſtai preſente?  
 Quando viene il Marchefe,  
 Vattene in altra ſtanza.

Pas. Ecco: ti piace  
 Dunque laſciarlo far! Triſta! Aſſaffina!  
 Farò per tua cagion qualche rovina.

Ros. Finiamola una volta. Io ſono ſtanca  
 Delle tue gelosie. Siamo promeſſi,  
 Ma ſpoſati non ſiamo. Indegno ſei,  
 Ch'io ſeguiti ad amarti.  
 Finiamola tra noi: laſciammi, e parti.

Pas. Ti ſdegni? . . . Non ſdegnarti . . . alfin tu vedi,  
 Che l'amor troppo grande . . . .

Ros. Eh, non è amore,  
 Ma piuttosto pazzia.

Pas. Il mio temperamento . . . .

Ros. Or ſu, va via *l'uedi*

Pas. Mi diſcaccj da vero? Ah no: perdona:  
 Io morirò, ſe più non m'ami.

Ros. E penſi  
 Con le tue gelosie, ch'io poſſa amarti?

Pas. Più non farò geloso.

Ros. Nol credo.

Pas. Te 'l prometto.

Ros. Mai più?

Pas. No: t'assicuro.

Ros. Giura, ſe vuoi ch'io creda.



*Pas.* Ecco, lo giuro.

Se mai più farò geloso,  
Mi punisca il sacro Nume;  
Un augello con le piume  
Possa farmi diventar.

*Ros.* Se costante a te non sono,  
Se infedele io mai divento,  
Che mi possa in quel momento  
In un marmo trasformar.

*Pas.* Non avrò più gelosia.  
(Ma vuo' stare sempre attento.)

*Ros.* Sarò sempre a te fedele.  
(Poco credo al giuramento.)

a 2.) Ah mio core, gioja mia,  
Non più risse, nè querele;  
Sempre lieti, sempre in pace  
Tra di noi dobbiamo star.

*Pas.* Adesso sei placata?

*Ros.* Attendi bene  
Di non farti spergiuro. In avvenire  
Mai più non tormentarmi.

## SCENA VI.

*IL MARCHESE con libro in mano, e detti,*

*Mar.* Ecco, benchè occupato alla lettura,  
Il cor guida il mio piede a quell' oggetto,  
Da cui non può staccarsi.

*Pas.* (Lo avesse almen guidato ad accoppiarsi.)

*Ros.* Qual bel libro, Marchese,  
Avete per le mani?

*Mar.* Un libro di galanti Poesie,  
Che mi diletta assai.

*Ros.* Piacere ho anch'io  
Di leggerne sovente.

*Mar.* Un Madrigale  
Voglio farvi sentir. Ma s'io lo leggo,  
Perdo il piacer soave  
Di vagheggiar frattanto i vostri rai.  
Cameriere?

*Pas.* Signor.

*Mar.* Porta due sedie.  
Presto.

*Pas.* (Sia maledetto  
Il mio temperamento!  
Sono queste due sedie il mio tormento.)

*Mar.* Sedete, Baronessa. E tu frattanto *(siedono)*  
Prendi, e leggi. *(dà il libro a Pasq.)*

*Pas.* Ch'io legga?

*Mar.* E non fai leggere?

*Pas.* Sì, Signor, da piccino  
A legger m'insegnava un Ciabattino.

*Mar.* Comincia dov'è il segno.

*Pas.* (Mi dispiace trovarmi in questo impegno.)

» *Fra due si stà Nigella:* *(leggendo)*  
*(Pasqualino mentre legge si ferma ad osservare i gesti del Marchese con Rosinella, ed a poco a poco s'infuria.)*

» *L'adora questo, e quello:*

» *L'un d'oro abbonda, e l'altro è un meschinello.*  
(Par questo il caso mio.)

*Ros.* Siegui.

*Pas.* » *Presso alla bella*

» *Stà il ricco, che sospira, e la man stende*

» *Alle candide guancie...*



Mar. Seguita pur.

Pas. Con il gestir con lei

Gli occhj girar mi fate.

Se deggio seguir, voi tralasciate.

» ... Se n' offende

» L' altro misero amante,

» Che per necessità star deve in pace;

» E Nigella frattanto e gode, e tace.

Ah vatti a far squartar. (gesta il libro a terra)

Mar. Che fu?

Ros. Cos' hai?

(s' alzano)

Pas. Ho, che fin ora ho tollerato affai:

Che non posso più star, che Rosinella

Con i capriccj suoi

Mi vuol fare crepar dinnanzi a voi.

Ros. Pasqualino; stà cheto.

(con rabbia)

Mar. Via, scordati una volta

D'una, che già morì.

Pas. La Sposa mia

Non è morta; ella è qui.

Mar. La Baroneffa?

Oh che pazzo!

Ros. Vacilla.

Pas. Io vacillo? Ma come...

Ros. La paura

Gli ha il cervello sconvolto.

Pas. Io pazzo!

Mar. Sì, di molto.

Pas. Oh me meschino! Adunque

Non son io Pasqualino?

Tu non sei Rosinella?

Anzi di più, crudel, pazzo mi chiami?

Ora conosco alfin, che più non m'ami.

Che fo? Che mai risolvo? Ah sì, si mora...

Ma che farà di me, se poi m'uccido?

L'empio Marchese infido

Si godrà Rosinella.... Al sol pensarlo,

Al solo immaginarlo par, che sia

Nella mia fantasia torva, e meschina

Di Vulcano i Ciclopi, e la fucina.

Che sento?... Ah parmi udir, giunto là abbasso,

De' pesanti martelli il gran fracasso.

Che veggo? Ohimè... Quel soffia ne' carboni,

Quel ravviva i tizzoni, e quel si muove

A preparar le gran saette a Giove.

Lasciatemi fuggir, genti arrabbiate;

Se più resto fra voi, m'assassinate.

Diavolo con chi parlo? E dove sono?

Delirante così, stolto ragiono....

Coraggio: alfin si mora;

Si mora con onore.

Voi verdi piante, e voi, lascivi fiori,

Dite in vostra favella

Alla mia Rosinella, all'Idol mio,

Che costante, e fedel morto son io.

Già divento freddo, freddo,

Già son pallido, e tremante.

Guarda bene il mio sembiante, (a Ros.)

Se lo puoi più ravvisar:

Resti a voi la Sposa infida. (al Mar.)

Voi quel pianto rasciugate... (a Ros.)

Che dal pianto d'una donna

Non mi lascio lusingar.

Ma se il pianto fosse amore,



Che per me sentisse al core?  
 Quà mi perdo, e mi confondo  
 Fra il morire, e star al mondo;  
 E il pensarci un altro poco  
 Sarà meglio in verità. *(parte)*

## SCENA VII.

*ROSINELLA, ed il MARCHESE.*

*Ros.* ( Ah di doppio tormento  
 Colui mi fa morir! )

*Mar.* Non vi agitate,  
 Cara mia Baroneffa,  
 Per cagion di quel pazzo,  
 Ch' io lo farò legar. Olà...

*Ros.* Signore,  
 No, tralasciate.

*Mar.* E come?  
 Baroneffa, piangete?  
 Son di colui le smanie,  
 Che fan di pianto inumidirvi il ciglio?  
 Dite: tanto per lui  
 Siete di cor pietoso?

*Ros.* Penso, Marchese, al mio perduto Sposo.  
 L'amor di Pasqualino  
 Per la sua Rosinella  
 Immaginar mi fa d'esser io quella.  
 Pari al suo il mio Barone  
 Per me sentiva amore:  
 Di Rosinella al pari

Io l'amava di cor... Ah non stupite,  
 S'io dunque piango adesso,  
 Perchè siamo ambidue nel caso istesso.

*Mar.* Ecco per consolarvi  
 Quel, che fa fare un Cavalier par mio.  
 Vostro Sposo son io,  
 Se voi non mi sdegnate;  
 Di ventimila scudi  
 Di contradote un istromento io scrivo.  
 Lasciate il morto, ed or pensate al vivo.

*Ros.* Io vostra Sposa!... Piano:  
 Saria la vostra mano  
 Al merto mio, Signor, troppo alto dono.  
 Io di sì grande onor degna non sono.  
 Se perciò in sul momento io non l'accetto,  
 Lo vuole il mio rispetto;  
 Grata però mi chiamo a un tal favore,  
 E tempo chieggo a discoprirvi il core.

*Mar.* Sarebbe mai, mia cara, un tal rispetto  
 Pretesto ad un rifiuto? Avete forse  
 Timor, che in queste vene  
 Nobile, e puro un sangue  
 Non scorra al par del vostro? Ah troppo, troppo  
 È ingiurioso il dubbio. Un tal pensiero  
 Fuor di me mi trasporta;  
 Mi fa mille vapori  
 Alla testa volar; m'agita, e accende;  
 Mi turba il senno, e la ragion m'offende.

*Ros.* Signor, che dite mai?

*Mar.* So ben io quel che dico.  
 Sono Romano antico  
 Per linea mascolina.



Di nobiltà più fina  
 Nessun si può vantare.  
 Vi posso numerare  
 Nella profapia mia più d'un milione  
 Di Consoli, e Pretori,  
 Tribuni della Plebe, e Dittatori.  
 Tengo tutta a memoria  
 La rinomata storia  
 De' famosi Antenati,  
 E mi figuro sempre i tempi andati.  
 Ma che? Sogno, o son desto?  
 Che strepito è mai questo?  
 Che voci, che armonia? Che cosa è stato?  
 Piccola bagatella! Ecco il Senato.  
 Ecco quì Giunio Bruto  
 Vestito di velluto.  
 Ecco Pubbio Valerio  
 Famoso dilettante di salterio.  
 Ecco il Signor Metello,  
 Che viene accompagnato  
 Dal Signor Muzio Scevola abbruscato.  
 Ecco Furio Camillo  
 Celebre per il trillo.  
 Ben venga Orazio Flacco;  
 Ma farà forse stracco.  
 S'accomodi un tantino.  
 Ecco quì Collatino  
 Con tutta la famiglia.  
 Ohimè, che folla è questa!  
 Già mi gira la testa, e mi confondo.  
 Che si chiede da me? V'è tutto il mondo.

Veggio già dai sette colli  
 Cento nobili Romani,  
 Che mi fanno i baciamani,  
 E mi vogliono abbracciar.  
 Oh che moto mi fa il sangue  
 Nel veder tanti Parenti!  
 Mio Padron, Ser Fabio Massimo;  
 Servitor, Ser Marco Agrippa;  
 Padron mio, ben arrivato,  
 Signor Quinto Cincinnato.  
 Servitor, Signor Caligola,  
 Badi bene, che si scivola.  
 Che bisbiglio, che si sente!  
 Cos'è stato? Quanta gente!  
 Che volete? Oh quest'è bella!  
 Servitor, Signor Flaminio;  
 Mio Padron, Signor Tarquinio.  
 E Lucrezia poverella  
 Negli Elisi andrò a trovar. (*parte*).

## SCENA VIII.

*ROSINELLA, poi PASQUALINO.*

*Ros.* E dirai, Pasqualino,  
 Ch'io non t'ami così? Ma chi fa mai  
 Quel, che risolto avrà quel furibondo?  
 Stà il mio core in tormenti....  
 Voglio cercar di lui: vuo' che conosca,  
 Quanto m'offende a torto....  
 Ah che faria di me, se fosse morto!



<sup>48</sup>  
*Pas.* Possibil, che non trovi  
 Una morte a mio modo!  
*Ros.* Pasqualino?  
*Pas.* Ah sei quì? Tu vieni a tempo  
 Per vedermi morir.  
*Ros.* Sei forse pazzo?  
 Mori, e tralascia alfine  
 Di tormentarmi più.  
*Pas.* Trista, che sei,  
 Morirò.  
*Ros.* Ma non fai,  
 O saperlo non vuoi, quant' io t' adoro?  
*Pas.* Non m' ami no; per tua cagione io moro.  
*Ros.* Via, mori dunque. Addio.  
*Pas.* Ecco un coltello: (cava un pugnale)  
 Ammazzami tu stessa.  
 Fallo per carità;  
 Non tardare un momento;  
 Che morendo così, moro contento.  
*Ros.* Pasqualino, ti prego....  
 Per carità t'accheta... ascolta un poco. (ricusando di pigliare il coltello)  
*Pas.* No, prendilo: finisci  
 Con una morte sola  
 Di darmi mille morti.  
*Ros.* Ah che stanca son de' tuoi rrasporti.  
 Dammi quà quel coltello.  
*Pas.* Lo vuoi?  
*Ros.* Sì.  
*Pas.* Per far che?  
*Ros.* Per terminare  
 Tanti tormenti. Ingrato,  
 Tristo, spergiuro! Ancora

Non ti basta vedermi  
 Per amor tuo di casa mia fuggita;  
 Esposta la mia vita  
 Ai perigli del mare, e quasi morta?  
 Dimmi: non ti ricordi i giuramenti?  
 O gli offervi così? Così tu menti?  
 Per amor tuo ricuso  
 Del Marchese la mano,  
 E quel, che ho fatto, e quel, che faccio, è in vano?  
 Ah che dell' amor mio, della mia fede  
 Troppo ingrata mi rendi empia mercede!

Rosinella sventurata,  
 Troppo fida, troppo amante,  
 Dell' affetto più costante  
 Bell' esempio ognor farà.  
 Ma tu pensi, Pasqualino?  
 Volgi gli occhj un poco in quà.  
 Ah crudel, non vedi, oh Dio,  
 Come sgorga il pianto mio!  
 Sventurata, singhiozzando....  
 Disperata.... andrò cercando  
 Chi di me senta pietà. (parte)

## SCENA IX.

*PASQUALINO, poi VALERIO.*

*Pas.* Rosinella... Vien quà... Fermati, dico...  
 Ecco siamo da capo...  
 Io non vuo' più morir. Che dolce incanto  
 È a questo cor di Rosinella il pianto! d



*Val.* Amico, cosa fate?

Che cosa quì aspettate?

Sappiate, che la sera è quì l' usanza,  
Che cena ciaschedun nella sua stanza.

*Pas.* Cenino pur. Buon prò.

*Val.* La Baroneffa

Va però col Marchese,  
Che la fece invitar per pulizia,  
A mangiare la zuppa in compagnia.

*Pas.* Corro, quand' è così, corro da lei.

*Val.* Ohibò; l' ordine è dato,  
Ch' entrar voi non dobbiate.

*Pas.* Come? Cosa? Perchè? Non devo entrare?

*Val.* Perchè non vuol con pazzi aver che fare.

*Pas.* Ohimè! L' ultimo colpo  
È questo all' alma mia. Non c' è più caso.  
Più rimedio non c' è. Morir conviene;  
E così finiran tante mie pene. *(parte)*

*Val.* È pazzo certamente. Ecco, costui  
Fa al contrario di tutti.  
Fermano gli altri il loro buon giudizio,  
Quando prendono Moglie;  
Ed a costui frulla il cervello in testa,  
Quando per buon destin vedovo resta. *(parte)*

## SCENA X.

Sala con cinque Porte praticabili.

*CAMILLA, e LAURETTA con lume in mano, poscia il CONTE  
sulla sua porta, indi ROSINELLA, ed il MARCHESE  
preceduti da un Servitore con lume.*

*Cam.* Ah sì, Lauretta, quella Forestiera  
È venuta a turbar il mio riposo.  
Non basta, che amoroso  
Ne sia il Zio divenuto in poche ore,  
Che il Conte ancora arde per lei d' amore.

*Lau.* Signora, ve l' ho detto tante volte:  
Fate presto, sposatevi:  
Il tirar troppo avanti  
Fa gli uomini incostanti.  
Basta: andate a dormir: cercate adesso  
Di lasciar i pensieri. Andate....

*Cam.* E pensi,  
Ch' io potrò riposar? No, no. Va pure,  
Ti lascio in libertà.

*Lau.* Ma non volete,  
Che io vi venga a spogliar?

*Cam.* No, non mi occorre.  
Addio. ( Mi sento il core  
In tanta agitazione,  
Che vuo' star tutta notte in attenzione. *(entra nella sua stanza)*

*Lau.* Felice notte.... Oh si spicciasse almeno  
Ancor la Forestiera.



- Con.* Vorrei parlare con la Baroneffa.  
Ma là veggio Lauretta, e non vorrei  
Farmi veder da lei,  
Perchè sicuramente  
Lo direbbe a Camilla.
- Lau.* Parmi sentir, che muovansi le fedie;  
Si alzeranno, e verrà. Non veggio l' ora  
Di star in libertà col mio Valerio,  
Come che far fogliamo;  
Quando dormono gli altri, e noi vegliamo.
- Ros.* Non più: basta, Marchese, *(nel sortire dalla stanza del Mar.)*  
Basta fin qui.
- Mar.* Lasciate  
Che nella vostra stanza io v' accompagni.
- Ros.* Permettete, non voglio.
- Mar.* Faccio il vostro piacer. La man vi bacio.  
Notte felice....
- Ros.* Riposate bene.
- Mar.* Riposar non potrò fra tante pene. *(entra col Servitore nella sua camera)*
- Lau.* Eccomi per servirvi. *(a Rosin.)*
- Ros.* Io voglio, amica,  
Lasciarti in libertà.
- Lau.* No: permettete,  
Ch' io vi venga a servir.
- Ros.* Va pur, ti dico;  
Tropo staresti in piè. Ci vuol del tempo,  
Pria ch' io vada a dormir. Dammi quà il lume,  
E tu va a riposar. *(Potessi almeno*  
*Riveder Pasqualino;*  
*Ma per non dar sospetto,*  
*Aspetterò, che sia ciascuno a letto.)* *(piglia il lume di*  
*Lau., e parte.)*
- Lau.* Ed io resto all' oscuro: *(va camminando tentone per a sala)*

- Con.* Meglio è aspettar, che ognun vada al riposo,  
Per non farmi offervare.  
Ritornero fra poco,  
Per tentar di spiegarle il mio gran foco. *(si ritira)*
- Lau.* Lodato il cielo. Credo,  
Che la scala sia quà. Sarà un prodigio,  
Camminando all' oscuro,  
S' io non vò a dar la testa in qualche muro. *(parte)*

## SCENA XI.

*PASQUALINO, poi CAMILLA dalla sua porta.*

- Pas.* Infra l' ombre vado errando,  
Vo' la morte ricercando;  
E ho pensato alla più corta  
Di morir su la sua porta,  
Perchè s' abbia a spaventar.  
Ma pian, piano... chetamente...  
S' apre l'uscio... sento gente...  
Voglio stare ad offervar.
- Cam.* Oh che fiera gelosia?  
Chi fa il Conte dove fia?  
Non vorrei, che l' infedele  
L' amorose sue querele  
Or andasse a conferir.
- a 2.)* Piano piano vuo' accostarmi.  
Voglio un poco assicurarmi,  
S' ora veglia, o stà a dormir.
- Cam.* Quì c' è gente....
- Pas.* Gente io sento....



*Cam.* Gli ho toccate le sue vesti . . . .

*Pas.* I tuoi panni sono questi . . . .

*Cam.* Uomo . . . .

*Pas.* Donna . . . .

*a 2.)* È l' infedele ,

Che ( l' amica )  
( l' amico ) va a trovar .

*Cam.* Vuo' provare . . . .

*Pas.* Vuo' far scena .

Ehm , ehm ?

*Cam.* Ehm , ehm . . . .

*a 2.)* Questo è il segno .

*Pas.* ( Affassina ! )

*Cam.* ( Tristo , indegno . )

*a 2.)* ( Io mi sento lacerar ! )

*Cam.* Siete voi , mio caro Conte ?

*Pas.* ( Anche il Conte ? ) Sì son io .

( Maledetta ! . . . ) Idolo mio ,

Senza voi non posso star .

*Cam.* Date pur a me la mano ;

E seguitemi pian piano .

*a 2.)* ( Quando siamo nella stanza ,

Pugni , e calci in abbondanza ,

Che ti voglio conquassar ! ) ( entrano )

## SCENA XII.

*ROSINELLA* , indi il *CONTE* .

*Ros.* Chi non vede questo core ,  
Ah non sa , che cosa è Amore !  
Se non trovo Pasqualino ,  
Non ho pace , non ho ben .

*Cam.* Questa è l' ora più opportuna  
Di tentar la mia fortuna ,  
Di spiegar gli affetti miei  
A colei , che m' arde il sen .

*Ros.* Sento alcun . . . Vuo' in quà tirarmi . . . .

*Con.* Sento gente andar di là . . . .

*a 2.)* Zitto , zitto voglio starmi :  
Non vuo' muovermi di quà .

*Con.* Se il Marchese fosse questo ,  
Che all' oscuro andasse a lei ?

*Ros.* Se mai fosse Pasqualino ,  
Discoprirmi a lui vorrei .

*Con.* Alla porta ora m' accosto ,  
Per vedere , come stà . ( va pian piano alla porta di Rosin . )

*Ros.* Ma , se fallo a discoprirmi ,  
Farei troppo sospettar .

*Con.* L' uscio aperto ? . . . Vi è il concerto ,  
Anch' io franco voglio entrar . ( entr . )

*Ros.* Ho pensato , che sia meglio  
Di volermi ritirar . ( entr . )



## SCENA XIII.

*Il MARCHESE, poi PASQUALINO con CAMILLA,  
indi ROSINELLA col CONTE.*

- Mar.* Se mi metto sul cuscino,  
Sono proprio fra le spine,  
Se mi metto al tavolino,  
Peggio ancora, star non fo.  
Voglio andar dalla mia bella,  
Vuo' tentar, che mi permetta  
Di star seco un'altra oretta,  
Che a dormir poi tornerò.
- Pas.* Ah mia Signora, ajuto, ajuto!  
Deh non mi state più a rovinar.
- Cam.* Briccone, indegno, tu sei venuto  
Con intenzione di corbellar.
- Mar.* (Che cosa sento? Che vuol dir questo?)
- Ros.* Signor partite, deh fate presto,  
Prima, che alcuno possa osservar.
- Mar.* (Oh cospettone! Adesso, adesso.) (corre e torna subito con lume)
- Con.* Fui temerario, ve lo confesso;  
Ma solo Amore s'ha da incolpar.
- Mar.* Oh questa è buona! Oh questa è bella!  
La mia Nipote con Pasqualino!  
La Baroneffa con il Contino!  
Che cosa devesi di voi pensar?
- a 4.)* Che sorpresa! Che accidente!  
Come intenderla non fo.  
Mi ritiro chetamente,  
E pian piano me ne vò.

- Mar.* Alto, alto, miei Signori,  
Tutto tutto vuo' scoprire.
- Con.)* <sup>a2.</sup> (Son venuto quà di fuori...
- Cam.)* (Io di più non fo che dir.
- Pas.* Io Pasquino ho ricercato,  
E Marforio ho ritrovato.
- Ros.* Io dirò: sono innocente...  
Trovo questo, e veggio quello...  
Si confonde il mio cervello,  
E di più capir non fa.
- Mar.* Oh che imbroglio maledetto!  
Oh che notte è questa quà!  
Ma tu parla....
- Pas.* Già l'ho detto.
- Mar.* Ma voi dite....
- Cam.* Non fo niente.
- Mar.* Dite voi....
- Ros.* Sono innocente.
- Con.* Io non fo che raccontar.
- Mar.* Tutti, tutti adesso, adesso  
Io vi mando a far squartar.
- Tutti* Che scena è mai questa!  
Che fiero sospetto!  
Cospetto! Cospetto!  
Non posso più star.
- Mar.* Finiamo una volta.  
Silenzio, silenzio....
- a 4.)* Ascolti, chi ascolta;  
Io voglio gridare.  
E quanto mi pare  
Sufurro vuo' far.  
*Fine dell' Atto secondo.*



# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Camera con tavolino sopra cui l'occorrente da scrivere.

*CAMILLA, LAURETTA, indi il CONTE.*

*Cam.* Che ne dici, Lauretta?

*Lau.* Di che, Signora mia?

*Cam.* Della Dama selvatica,  
Che si spacciò fra noi  
Per una Baroneffa forestiera,  
E non è ch' una bella avventuriera.

*Lau.* Che sento!

*Cam.* Un accidente

Fece scoprir la cosa.

Quella di Pasqualino è l'Amorosa.

*Lau.* Di Pasqualino?

*Cam.* Certo. E il Signor Conte

Meco si fè incoostante

Per sì nobile Amante. Or che sen viene,

Voglio con il mostrar di non curarlo

Vendicarmi di lui.

*Lau.* Anzi a forza d'ingiurie

Sfogate pur con esso il vostro sdegno.

*Con.* (Non posso più a Camilla

Negar la mia inco stanza.

Ma dopo tutto quel che si è scoperto,

Me ne duole; e vorrei

Procurar di tornare in grazia a lei.)

*Cam.* Perchè non vi avanzate?

*Con.* Per rispetto, Signora.

*Lau.* Dite perchè sapete il vostro merito.

*Con.* Cara Camilla....

*Cam.* Eh pensate per ora

Ad amar Donna Aurora,

Che per ogni riguardo

Io mai non ardirei

Di contrastar la preminenza a lei.

Alla sua bella

Sia pur costante,

Che io cedo a quella

Così bel cor.

Lo rendo a patti

Senza sdegnarmi,

Per vendicarmi

D' un mancator.

(parte)

## SCENA II.

*LAURETTA, ed il CONTE.*

*Lau.* Si può dir molto buona

Quella mia Padroncina.

*Con.* Io la trovo al contrario anzi ostinata.

*Lau.* Guai a voi, se Camilla io fossi stata.

*Con.* Che vuol dir?

*Lau.* Le parole

Non farebbono sole



Per sfogar l'ira mia; quando ho ragione,  
 Adoprerei le mani, ed il bastone.  
 Ma quella Forestiera  
 Voglio intanto cercar: e voglio almeno  
 Dirle tante insolenze  
 Quanti inchini le ho fatti, e riverenze. *(parte)*  
*Con.* Faremo pace, sì; non passa un' ora,  
 Che ritorna placata;  
 So, che di me Camilla è innamorata....  
 Ma vedo venir gente a questa parte;  
 Mi voglio ritirare,  
 E a placar la mia bella io voglio andare. *(parte)*

### SCENA III.

*Il MARCHESE, e VALERIO.*

*Mar.* Oh che smania! oh che rabbia!  
*Val.* ( Oh che cattivo tempo! )  
*Mar.* Maggiordomo....  
*Val.* Signor.  
*Mar.* ( Mi sento il core  
 In troppa agitazione. )  
*Val.* Sono a' comandi tuoi.  
*Mar.* Venga quà Rosinella,  
 Nè Pasqualin si lasci poi partire.  
*Val.* Vado tosto il comando ad ubbidire. *(parte)*

### SCENA IV.

*Il MARCHESE, poi ROSINELLA.*

*Mar.* Eh Amor, di questi colpi  
 Tu fai nel petto mio? No, non importa,  
 Che Rosinella sia nobile, o vile.  
 È sempre agli occhj miei bella, e gentile.  
*Ros.* Signor, col cor tremante....  
*Mar.* Accostatevi pur.  
*Ros.* Chiedo perdono,  
 Se con una finzione  
 Ebbi l'ardir....  
*Mar.* L'esser voi donna  
 Forse bastar potria  
 Per farvi perdonare una bugia.  
 Ma l'esservi abusata  
 Dell'amor mio sì grande,  
 Delle mie tenerezze,  
 Dei benefizj miei, troppo mi pesa.  
*Ros.* Perdonate, Signor, l'amor, la fede,  
 Che ho a Pasqualin giurata....  
*Mar.* Non vi pentite ancor d'essermi ingrata?  
 Sentite, Rosinella:  
 Se millantar voleste  
 Il titolo di Dama; e Dama in fatto  
 Vi renderà l'amor d'un Cavaliere.  
 Dal vostro cor scacciate Pasqualino;  
 Ed all'affetto mio grata, e pietosa,  
 Non ricusate più d'esser mia Sposa.



*Ros.* Vostra Sposa? .... Di nuovo

Con bontade inaudita

Sento la vostra mano a me esibita?

Son confusa .... mi perdo ....

Vi ringrazio di core;

Ma ricusar io debbo un tanto onore.

Vuole il mio amor costante,

Ch' io non diventi infida al proprio Amante.

*Mar.* Basta, ingrata, così. Non più: fra poco

Trovar il modo io spero,

Che vi faccia alla fin cangiar pensiero.

Per una picca, per un puntiglio

A un mezzo esercito darei di piglio;

Tutti mi temono, tutto mi stimano,

E tutti parlano bene di me.

Se aver non posso la vostra mano,

Non me ne curo, che tutti in genere

Uomini, femmine, mobili, stabili

Vadino, restino, crepino, schiattino;

E se per ultimo dovessi perdere

Ogni mia rendita, la vita ancora;

Si perda subito, vada in buon' ora;

Così ha da essere, e così è. *(parte)*

## SCENA V.

*ROSINELLA.*

Ecco la mia costanza

Sino a qual segno arriva.

Siegua pur quel che vuole,

Non vuo' farmi spergiura.

Voglio andar a cercar di Pasqualino,

E pria ch' altro risolva

Il Marchese geloso,

Voglio senza tardar farlo mio Sposo. *(parte)*

## SCENA VI.

*PASQUALINO, indi il MARCHESE.*

*Pas.* Quà si vuole, che aspetti il mio Padrone.

Sono in agitazione, e non vorrei,

Poichè scoperto è il tutto,

Che sopra le mie spalle,

Sfoggasse la sua bile:

Oppur fosse un pretesto

Il farmi aspettar quà

Per star con Rosinella in libertà.

*Mar.* Sei quì?

*Pas.* Son quì, Signore.

*Mar.* Dimmi, sai tu ch' io sia?

*Pas.* Per quel, che intesi a dir dalle persone,

Un Marchese voi fiete, un Signorone.



*Mar.* Vedi fino a qual segno  
Voglio esser generoso. Ecco una borsa  
Con cento doppie. A te voglio donarle,  
Perchè tosto ritorni al tuo Paese.  
Non vuo' ringraziamenti;  
Non lo dire nemmeno a chi si fia;  
Ma senza ritardar vattene via.

*Pas.* Datela pur, che siate benedetto!  
Vo a pigliar Rosinella,  
E non perdo un momento,  
Ma volo al par del vento.

*Mar.* Che dici? Rosinella? A lei nemmeno  
Non ardir di pensar.

*Pas.* Come? Dovrei  
Solo andarmene via.  
Oh non posso, e non voglio.  
Io l' amo troppo;  
E di più fra di noi  
Una promessa abbiám di matrimonio.

*Mar.* Ed io vuo', che tu parla  
Senza di Rosinella.

*Pas.* In tutto il resto  
Vi ubbidirò, ma non, Signore, in questo.

*Mar.* Così dunque, birbante, ad un par mio  
Di contraddire ardisci? Ascolta, e trema:  
O scrivi, che rinunzi  
Alla di lei promessa, ed al suo amore,  
O che all' uscir di quà  
Ammazzato farai senza pietà. (parte)

## SCENA VII.

*PASQUALINO, poi ROSINELLA.*

*Pas.* Come, Signor... Sentite... Oh sventurato!  
O lasciar Rosinella, o trucidato?  
Io scriver, che rinunzio a Rosinella?  
Ah piuttosto morirò. Già tanto, e tanto  
Di dolor morirei,  
Se dovessi restar senza di lei.  
Ma, se ammazzar mi lascio,  
Rosinella, chi sa,  
Se nemmeno lo saprà?  
E poi, quando son morto,  
Tanto, e tanto è perduta. Animo dunque,  
Risolvi, Pasqualin. Finchè si vive,  
Sempre v' è la speranza.  
Scriverò per sortir da questa stanza.

Rosinella, amato bene,  
Più non sei di Pasqualino.  
Il crudele mio destino  
Vuol ch' io t' abbia da lasciar.  
*Ros.* Tu mi lasci in abbandono?  
Più non pensi al nostro amore?  
Come mai ti soffre il core  
Di potermi abbandonar?

*Pas.* Ti dirò....  
*Ros.* Che dir potrai?



*Pas.* Il mio caso tu non fai.

*Ros.* Non ti puoi giammai scusar.

*a 2.)* Ah che in questo gran cimento  
Tropo grande è il mio tormento,  
Tropo fiero è il mio penar.

*Pas.* Che risolvo?

*Ros.* Pensa bene.

*Pas.* Rosinella . . . . Scriverò.

*Ros.* Scrivi dunque, scrivi ingrato,  
Che lo stesso anch'io farò.

*Pas.* Io dichiaro, e ancor non voglio  
La mia Sposa abbandonar.

*Ros.* Mi protesto in questo foglio . . . .  
Pasqualin non fa che far.

*Pas.* Non va bene.

*Ros.* Non conviene.

*a 2.)* Or la torno dunque a far.

*Pas.* Io dichiaro col presente,  
Che rinunzio a Rosinella,  
Si mariti, o sia zitella,  
Io la lascio in libertà.

*Ros.* A qualunque col presente,  
Sia pur vedova, o zitella,  
Fa rinunzia Rosinella  
Dell' infido Pasqualin.

*Pas.* Tu rinunzi all' amor mio?

*Ros.* Tu mi lasci in abbandono?

*a 2.)* Io son degno ) di perdono  
Io son degna )

Così vuole il mio destin.

*Pas.* Rosinella, . . .

*Ros.* Pasqualino . . . .

*a 2.)* Quà pensiamoci un pochino.

*Pas.* Esser fido a te vorrei,

E la vita ancor salvar.

*Ros.* Un Amante, che è costante,  
Non si lascia spaventar.

*Pas.* Dici bene; straccio il foglio.

*Ros.* Sì, va ben: lo straccio anch'io.

*Pas.* Straccia, via.

*Ros.* Tu cosa fai?

*Pas.* Stò a veder quel, che fai tu.  
Tu comincia.

*Ros.* Tu sia il primo.

*Pas.* Non vorrei . . . .

*Ros.* Non voglio più.

*Pas.* Su, coraggio: più non stimo

Nè il Marchese, nè la morte.

*Ros.* Non temer, compagna anch'io  
Sarò ognor della tua sorte.

*a 2.)* Ecco quì, stracciato è già.

*Pas.* Mia Rosinella

Non più timore.

La mano, il core

Ti voglio dar.

*Ros.* Sì, Pasqualino,

Sempre costante

Da questo istante

Ti voglio amar.

*Pas.* Dammi la mano.

*Ros.* Eccola quà.



- a 2.) Cara speranza,  
Non dubitar.  
a 2.) Che dolce affetto!  
Che bel diletto!  
Il cor di giubbilo  
Sento mancar.

## SCENA VIII.

*Il MARCHESE, e detti.*

*Mar.* Come! Che veggo quà! Voi in questa stanza!  
Come venuta, ed a far che? Parlate.

*Ros.* A trovar son venuta il mio Marito.

*Mar.* Come Marito? E tu, come eseguiesti  
L'ordine, che ti ho dato?

*Pas.* Ho scritto il foglio, e poi l'ho lacerato.

*Mar.* Ah indegni tutti due! Dell'ira mia  
Vi ridete così?

*Ros.* Signor, perdono,  
Pietade.... O se volete  
Qualcheduno punir per tal cagione,  
Ora che Pasqualino è mio Consorte,  
Rosinella punite.

*Mar.* Oh mio schernito amore! Anteponeste  
Un meschinello, un vile  
Ad un ricco Signor, ad un Marchese?

*Ros.* Ah, mio Signor cortese,  
Pasqualin per mio amore

Tutto aveva perduto. A lui soltanto  
Non restava altro ben, che Rosinella.  
Togliergli ancor la Sposa non faria  
Crudeltà senza esempio, e tirannia?

*Pas.* Or ora piango di consolazione.

*Mar.* Ceda, ceda il mio amore alla ragione.

I vostri sentimenti

Lodo, stimo l'affetto,

E quel core fedel, che avete in petto.

Sentite.... Ma vogl'io,

Che siamo testimonj

Dell'atto generoso

Mia Nipote, l'amico, e tutti gli altri,

Che già vengono a noi.

## SCENA IX.

*Tutti.*

*Cam.* Eccomi, Signor Zio, sono da voi.

*Con.* Son quà, Amico, ancor'io.

*Val.* (Ciò che siegue, vediamo.)

*Lau.* (Davver ne son curiosa.)

*Mar.* Di quel, ch'è già passato

Fra noi più non si parli.

Rosinella è sposata a Pasqualino;

Ed io, che già l'amai, d'amore in segno

Mille doppie di dote ora le assegno.

*Ros.* Oh Signor generoso!

*Pas.* Oh me felice Sposo!



*Cam.* Giacchè tutto, Signor, voi perdonate,  
 Perdono al Conte anch' io;  
 E quando fia contento,  
 Per mio Sposo l' accetto.

*Mar.* Io v' acconsento.

*Con.* Contentissimo io sono.

*Mar.* Si sposi pur chi vuole.

Mi sposerò ancor io,  
 Quando trovi un' Amante,  
 Che abbia di Rosinella il cor costante.

### C O R O.

Costanza in amore  
 È il pregio più raro,  
 Che un cor può vantare.  
 Chi 'l trova in un core,  
 Se 'l tenga ben caro,  
 Ch' è assai da stimar.

65428

F I N E.

### ATTO SECONDO SCENA III.

*In vece dell' Aria di CAMILLA.*

Se fedele a me farete.

*Si dice la seguente.*

Siete infido, non dite di no,  
 Che all' istante rispondo di sí.  
 Più l' inganno celar non si può,  
 Parlo chiaro, parlando così.  
 Ah pensando, che siete un ingrato,  
 Sento il core nel seno mancar;  
 Ed un freddo, un orror per le vene  
 Tutto il sangue mi viene a gelar.  
 Ma se ascolto le voci d' amore,  
 Tutto il freddo si cangia in ardore,  
 Più di sdegno non sono capace,  
 Torno in pace, vi torno ad amar.



65428